

LICEO CLASSICO “J. STELLINI” – UDINE

IO, STAMNOS

di

R'qia Abdelkhalki , Zaccaria Andriolo Collini, Caterina Maria Gattolin
Francesca Di Lena, Giorgia Difrancesco, Helene Mainardis
(classe 1^E)

a.s. 2022/23

Ho un corpo. Non ho occhi. Non capto le immagini nella loro ingannevole nitidezza, percepisco sensazioni sotto un filtro imposto dal mio creatore. Non ho orecchie, eppure comprendo più di quanto chiunque altro possa. Prima di essere stato plasmato e modellato nella forma che attualmente mantengo, ero qualcos'altro. Qualcos'altro, di cui non ho memoria, qualcosa di così remoto e recondito, a cui mi sembra impossibile riavvicinarmi. Il nulla non mi è mai appartenuto, forse non è mai appartenuto a nessuno, tranne al nulla stesso. Si può vivere senza sentire, eppure io non riesco a farne a meno. I miei pensieri mi stanno uccidendo, prepotentemente ogni ricordo si fa vivo, non appena mi sembra di essermene liberato. Forse perché è tutto impresso sulla mia pelle, le storie mi hanno marchiato a fuoco, sono parte di me, anche se non mi riguardano: non posso tornare indietro, ma l'unica cosa che faccio, in ogni istante della mia irripetibile esistenza, è guardare al passato. Mai volgo lo sguardo al futuro, forse perché questo non mi sarà mai davvero destinato; sono indissolubilmente intrecciato ad un mondo nel quale ho sempre giocato la parte del testimone silenzioso. Non sono mai stato il protagonista, e questa non è mai stata la mia aspirazione. Mostro una realtà dalle molteplici interpretazioni, dai molteplici volti, sono un enigma. Non conosco la verità, ma in fondo è davvero così importante? Ogni cosa perde il suo affascinante significato una volta che questo viene scoperto. Le figure parleranno da sole, io parlerò senza emettere suono.

Sono nato e sono vissuto nell'Atene del V secolo, nell'età di Pericle, il campione della democrazia; allora i cittadini potevano prendere liberamente la parola nelle assemblee, anche riguardo a decisioni importanti. Sono stato contemporaneo di Fidia, che realizzò il grande programma del Partenone; dei grandi autori di tragedie, Eschilo, Euripide e Sofocle; del primo grande storico greco, Erodoto; dei grandi filosofi Anassagora e Socrate. Ho conosciuto quelli che reputano il mondo un sistema ordinato e quelli che lo ritengono un mostruoso caos; ho conosciuto pessimisti e utopisti, chi sosteneva che il corso della storia obbedisse a leggi ben precise e chi affermava che queste leggi esistessero solo nell'immaginazione degli uomini. Ci sono state due guerre contro i Persiani, ho visto madri piangere i loro figli, e la Guerra del Peloponneso. Poi la peste. Ho percorso quel secolo e molti altri ancora. Non so chi fossero i miei padri, né colui che mi generò né chi dipinse la mia storia, ma sono stato in molte case e ho avuto molti padroni, che appartenevano al fior fiore dell'aristocrazia. Ho avuto il grande onore di servire durante i simposi, occasione di incontro fra uomini di elevato livello sociale, a conclusione di una festa religiosa o di un funerale o per suggellare un patto politico. Giovani ancelle e splendidi coppieri servivano il mio vino addolcito con il miele, mi riempivano anche due o tre volte in una serata, finché tutti erano ebbri.

Poi però la mia vita è cambiata, sono stato acquistato da qualcuno che viveva molto lontano da Atene. A che cosa sia dovuto il mio destino, alla volontà degli dei o al caso, non lo so.

Ero immerso nel silenzio al quale sono da sempre stato abituato, quando udii una porta aprirsi e dei passi avvicinarsi. Era buio e freddo, ma improvvisamente del calore umano mi avvolse e sentii delle mani robuste che mi sollevavano. Percepìi come una lontana imprecazione, evidentemente dovuta al mio peso, aggravato dal vino rimasto dall'ultimo banchetto. Finalmente fui sommerso dai raggi solari che costantemente bramavo e venni momentaneamente appoggiato a terra. Poco dopo un altro paio di braccia, anch'esse forti, mi

sollevò e mi girò sottosopra, in modo che dalla mia bocca uscisse tutto il liquido che contenevo, facendomi sentire nuovamente vuoto. Poi fui trasportato per un breve pezzo di strada, ed il mio portatore ed io percorremmo una breve salita, per tornare quindi su un terreno pianeggiante.

Le onde del mare erano vicine e la salsedine riempiva l'aria; dedussi che ero stato portato su una nave e ne gioii, dato che mai avevo provato simile esperienza: Atene era sempre stata la mia unica casa, fin da quando ero venuto al mondo ad adesso, adesso che stavo per raggiungere l'orizzonte del quale parlavano tanto gli uomini.

Rimasi sull'imbarcazione per una giornata intera, pieno del nuovo vino con cui ero stato riempito, e poi, finalmente, salpammo.

Gli dei avevano benedetto il nostro viaggio, date le splendide giornate ed il forte vento che ci spingeva sempre più in là.

I giorni si susseguivano monotoni: la mattina salutavamo l'ennesimo porto al quale avevamo attraccato, riprendevamo il viaggio seguendo la costa e trovavamo un nuovo posto nel quale sostare. Mi piaceva questa mia nuova vita, vita che, però, un giorno venne completamente stravolta.

Era iniziato tutto con il sole che illuminava il mio incarnato, enfatizzando i miei lineamenti e creando un gioco di chiaroscuri, ma all'improvviso un gregge di nuvole nere ci sovrastò e la nave iniziò a caracollare. Dalla mia bocca il vino straripava e cominciai a svuotarmi sempre di più; sentivo uomini urlare e la pioggia cominciare a cadere violentemente; iniziai ad ondeggiare sul piano sul quale mi trovavo, andando a sbattere contro le pareti dell'imbarcazione, terrorizzato all'idea di rovinare per sempre la mia forma. Andai avanti così per qualche ora, quando un'onda mi sovrastò, scaraventandomi su una spiaggia. Per giorni e giorni rimasi lì abbandonato; ora, dove prima contenevo il vino, vi era soltanto un mucchio di sabbia arida, e anche la dolce melodia delle voci si tramutò presto in un abitudinale silenzio di tomba.

Le alghe mi solleticavano la pelle e le conchiglie mi graffiavano le labbra da ormai diversi scrosci di onde - l'unica maniera che avevo per misurare l'infinità del tempo - ma, proprio quando avevo perso la speranza di sentire nuovamente una presenza umana, delle mani mi sollevarono e mi accarezzarono il viso, per ripulirlo dalla sabbia. Fui avvolto in un morbido drappo e quindi adagiato su un carro. Il viaggio fu breve, sentivo profumi insolitamente conosciuti, nuove voci familiari: l'aria era diversa, ma conteneva qualcosa che mi rammentava casa. Riuscii a capire che mi trovavo in una città che si chiamava Taras, una colonia fondata proprio dagli Spartani, i più acerrimi nemici dei miei antichi concittadini. Era forse il mio destino portare la pace tra le città?

Arrivai dunque in una villa, dove venni ripulito dalle docili mani di una fanciulla che mi cospargesse d'olio, per poi rinfrescarmi con acqua, vino e miele. Mi trovarono un nuovo alloggio accanto alla sala del banchetto e per me, dal quel giorno, cominciò una nuova vita, fatta di feste, cerimonie, simposi. Durante queste occasioni ero oggetto di grande attenzione da parte degli invitati, che lodavano me e la grande fortuna del mio padrone. In molti provarono ad imitarmi finché rimasi in questa città, eppure nessuno riuscì mai ad eguagliarmi nella mia unica e misteriosa arte, cosa che permise al cuore del mio signore di amarmi come il tramonto ama colorare il mare.

Ma con la morte del mio proprietario, morii anch'io: lui mi amava così tanto che non volle separarsi da me e mi trascinò con sé nella sua tomba, nel regno del nostro signore Ade. Fu in quel momento che pensai che per me la vita fosse veramente giunta al termine.

Tuttavia doveti ricredermi una seconda volta, perché, dopo quella che mi sembrò un'eternità, rividi finalmente la luce. Non fui in grado di riconoscere il mondo che vidi: c'erano rumori assordanti da ogni lato, gli uomini portavano abbigliamenti stravaganti, la lingua era oscura e incomprensibile... Mi pesarono, mi misurarono con ambigue stecche e mi abbagliarono con una luce fredda, che sembrava essere stata rubata ad Elio in persona. Infine passai di mano in mano, per poi ripiombare ancora nel buio, questa volta di una stretta stanza, forse un ripostiglio o un magazzino, dove ebbi modo di constatare che nessuno più mi avrebbe amato come un tempo.

Udine, oggi

Avete provato a darmi vita solo con la fantasia, raccogliendo cocci della mia storia e incollandoli tra le vostre idee per creare un unico disegno che potesse delineare i contorni della mia figura, ma trovo difficile credere che qualcuno di voi ci possa essere veramente riuscito.

Posso ammirare i vostri volti curiosi, annoiati e increduli contemplare le mie forme, attraverso questa prigione di vetro che mi impedisce di sentire sul mio corpo il solletico provocato dalle mani della vostra specie, che ho servito per millenni.

Il mio ultimo padrone si trova ancora incatenato tra le viscere più profonde della terra, io nella mia bara cristallina. Ai vostri giorni, chi è in carcere si trova lì per aver commesso un reato imperdonabile, un oltraggio alla società, ma non io. Sembra un destino ingiusto, forse crudele, ma ho appreso che è semplicemente la vostra bizzarra maniera di preservare i tesori. A differenza di come posso avervi lasciato immaginare all'inizio del mio racconto, non possiedo gambe o braccia da poter usare come biglietto per la mia libertà. Non posso scappare. Sono bloccato in questi pochi centimetri, assalito ogni giorno da visitatori brontoloni o genuinamente stupiti dalla mia bellezza.

Mi hanno accusato di essere pressoché uguale a tutti i miei coetanei, di non essere unico quanto ero stato abituato a credere dalla mia gente, e sono stato ignorato perché considerato una banalità in un mondo che in diverse occasioni si è sentito autorizzato a non considerare il passato.

Eppure ci sono ancora persone che dedicano tutta la loro vita a cercare di conoscermi, a tentare di interpretare la magia che si cela dietro i disegni che resero immortali il mio padrone e me, ma nonostante questo, ancora nessuno vi è riuscito. Alcuni hanno riconosciuto sulla mia pelle Odisseo a Itaca nelle spoglie di un pellegrino, smanioso di ricongiungersi con la leale Penelope; altri hanno visto il nostro eroe infiltrato a Troia per recare un messaggio a Elena, rapita dal bellissimo Paride; gli ultimi, infine, hanno letto in me l'incontro di Odisseo con la dolce Nausicaa dal cuore infranto. Ma ahimè... nessuno conoscerà mai il significato dell'arte che affiora, semplice e genuina, dal mio corpo di ceramica. E' il mio unico modo per sentirmi vivo: suscitare curiosità e domande. Io di questo mi riempio ora.

Io, Stamnos del Pittore di Menelao.

Nota metodologica

Scuola: Liceo classico “J. Stellini”, p.zza I Maggio 26, 33100 Udine, tel. 0432-511490, udpc010005@pec.istruzione.it

Autori: R’qia Abdelkhalki , Zaccaria Andriolo Collino, Agnese Catalano, Caterina Maria Gattolin, Francesca Di Lena, Giorgia Difrancesco, Helene Mainardis , Giulia Petrucci (allievi della classe 1^E).

Docente referente: Monica Delfabro, docente di Italiano della classe 1^E.

Il racconto è stato ideato e scritto da un gruppo di otto allievi della classe 1^ E del Liceo classico “J. Stellini” di Udine (due allievi non figurano nel frontespizio del racconto, per problemi legati alla consegna della liberatoria). La classe 1^ E appartiene al corso “Cicerone”, un corso che, rispetto al curriculum tradizionale, propone l’insegnamento di Storia dell’Arte fin dal primo anno; essa inoltre ha svolto ulteriori attività nell’ambito del Piano triennale delle Arti, un progetto del Miur che ha, tra i vari scopi, quello di promuovere la conoscenza dei Beni Culturali del territorio.

Il gruppo degli otto studenti, nelle ore pomeridiane supplementari previste dal Progetto, ha studiato in particolare, tra gennaio e febbraio di quest’anno, un vaso della Collezione de Brandis, attualmente conservato nel Museo Archeologico di Udine. Si tratta del cosiddetto *Stamnos del Pittore di Menelao*, ovvero un grande contenitore destinato al vino per i banchetti, decorato con figure umane su entrambi i lati, risalente alla seconda metà del V secolo a.C, fabbricato probabilmente ad Atene (ceramica attica a figure rosse), giunto per vie misteriose in Italia meridionale e acquistato dal collezionista friulano Augusto de Brandis a Taranto (l’antica Taras) nei primi anni del 1900: rientrato in Friuli, il collezionista lo donò poi, insieme ad altri preziosi oggetti, al Museo di Udine.

Per approfondire l’esame dello *stamnos*, gli allievi hanno avuto modo di leggere articoli e saggi, di visionare alcuni video messi a disposizione dal Museo archeologico di Udine e, soprattutto, di ascoltare una ricca e dettagliata lezione della prof.ssa Marina Rubinich, professore associato di Archeologia Classica presso l’Università degli Studi di Udine; naturalmente i ragazzi hanno anche potuto vedere lo *stamnos* “dal vivo” e, anzi, hanno fatto da ciceroni ai loro compagni, illustrando le caratteristiche e le vicende del vaso; ancora, si sono appassionati alla storia raffigurata sulle pareti dello *stamnos*, dando un personale contributo all’interpretazione delle scene raffigurate: l’ipotesi che si tratti dell’incontro tra Odisseo e Nausicaa (a cui si aggiungerebbero, nel lato A, un’ancella, e, nel lato B, la madre di Nausicaa stessa) è infatti un’ intuizione degli allievi, che si affianca umilmente ad altre due, proposte da importanti studiosi (come si evince dal racconto) e che tra l’altro è stata accolta positivamente dalla prof.ssa Rubinich. Infine hanno creato questo racconto, frutto di un lavoro che li ha davvero coinvolti ed entusiasmato.

Bibliografia

Luciana Lirussi, *Due vasi attici*, “Dioniso”, 15, 1952

Collezione De Brandis, Centro regionale di Catalogazione e restauro dei Beni Culturali, Villa Manin – Passariano, 1998

Marina Rubinich, *Ceramica e coroplastica dalla Magna Grecia nella Collezione De Brandis*,
Pasian di Prato – Udine, 2006

Paola Visentini, *Udine. Il Museo Archeologico*, Trieste 2016

Sitografia

https://patrimonioculturale.regione.fvg.it/reperito-archeologico/?s_id=560467

http://www.ipac.regione.fvg.it/userfiles/file/NEWS/Pillole_stamnos%20%282%29.pdf

Stamnos del Pittore di Menelao, lato A (Collezione de Brandis, Museo Archeologico di Udine).



Stamnos del Pittore di Menelao, lato B (Collezione de Brandis, Museo Archeologico di Udine).



Le immagini sono state inviate per permettere di conoscere il protagonista del racconto, ma, al momento, sono ancora prive di autorizzazione per il loro utilizzo.